

ma impressione, come di padre pieno di spirito soprannaturale e di zelo, e tranquillizzava gli animi di chi si apriva a lui nelle sue difficoltà. La sua umiltà si traduceva non solo nel fatto che egli personalmente accudiva alla pulizia della sua stanza, ma fu veduto servire alla mensa di qualche ospite, e anche nei suoi giudizi si ricredeva subito e riconosceva di aver sbagliato. Forse questa stessa disposizione lo induceva a esser troppo deferente alle opinioni degli altri che stimava nel suo animo superiori a sè, e però quel certo che di malsicuro e di timido che fu osservato in lui pur tanto energico di carattere, e i cambiamenti repentini e il disdirsi che dipendeva da quello che gli era successivamente osservato da persone certamente assennate e prudenti. Ciò si deve attribuire alle condizioni diverse di ambiente in cui venne a trovarsi e di cui ho ragionato da principio.

Fu notata in lui sempre la preoccupazione missionaria. In Italia volle stabilire come centro delle Missioni Mantova, ma durò poco, per le rimostranze che gli vennero dai Superiori e dalle altre case. Volle anzi introdurre certi usi missionari che aveva sperimentati efficacissimi in Albania, e pubblicò un libretto in proposito, ma la sua idea non fece presa; in questo non ebbe una giusta intuizione. Fu visto però durante il tempo della visita che faceva alle case, a Soresina, per es., e a Cividale accompagnare anche lui i fratelli catechisti per insegnare ai fanciulli le verità della fede. Concludendo bisogna dire che se il suo provincialato andò soggetto a critiche, ciò dipese principalmente dal fatto che trovandosi egli di fronte a cose e persone che non conobbe, non poté farsi un'idea esatta e ottenere una visione sicura delle condizioni generali e particolari, e però appunto perchè rettissimo si lasciava dirigere da idee parziali e successive, a volte manchevoli.

Mi piace riferire il giudizio che di lui come provinciale ha dato il suo successore in quel delicatissimo ufficio. Così mi scriveva il M. R. P. Gioacchino Alberti in data 13 Nov. 1926:

« Mi permetto di osservare che sarebbe ingiusto attribuire all'uomo quella che fu piuttosto colpa dei tempi. È noto che il Governo del P. Pasi come Provinciale cadde in un periodo criticissimo per gli Ordini religiosi, quando cioè con Nathan giudeo